

PARIGI

Ma il problema è veramente l'islam

ESTERI

08_01_2015



La strage compiuta nella redazione di Charlie Hebdo non è un attentato contro la libertà di stampa, come in molti vanno ripetendo, ma un attacco contro l'Occidente e contro la Libertà, bersagli non da oggi nel mirino dell'islam. Un attacco portato non dai terroristi islamici che hanno compiuto materialmente la strage, ma dall'ideologia islamica. Tra i tanti musulmani "moderati" che oggi condannano il massacro vi sono quelle stesse

associazioni che volevano portare in tribunale il settimanale satirico francese per il reato di "islamofobia", cioè per aver pubblicato vignette satiriche su Maometto, sulla religione musulmana e su diversi esponenti della società islamica.

Dovremmo quindi essere lieti nell'osservare che gli islamici estremisti trovano legittimo uccidere in nome di Allah giornalisti e vignettisti che scrivono e disegnano cose a loro sgradite, mentre i moderati si accontentano di vederli in galera o di far chiudere le loro testate? Per i "moderati" il modello di riferimento ideale è Recep Tayyip Erdogan (la cui vicinanza ai Fratelli Musulmani lo accomuna a molti "islamici moderati" attivi in Europa e in Italia) che in Turchia ha fatto chiudere giornali e incarcerare cronisti scomodi. Impossibile, quindi, negare ciò che anche un cieco vede benissimo. L'islam soffre di una fortissima intolleranza nei confronti della Libertà in tutte le sue forme politiche, civili e personali.

Ai soliti seguaci del pensiero ottuso, i "pasdaran" del politicamente corretto, che ci ricordano a ogni attentato che la violenza è solo un'aberrazione che con l'islam non ha nulla a che fare, consigliamo di osservare cosa accade in tutti i Paesi musulmani dove i diritti fondamentali e persino quelli basilari (come guidare un'automobile se sei una donna in Arabia Saudita) sono calpestati in nome della religione.

Nei Paesi islamici sono quasi sempre e quasi del tutto negati, non tanto i diritti e le opportunità tipici della società occidentale, ma soprattutto quanto previsto sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che, vale la pena ricordarlo, venne redatta dalle Nazioni Unite nel 1948 e comincia con la frase "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti".

E' interessante rileggerla oggi o osservare quanto poco abbia in comune con precetti, usi e leggi islamici. Perché stupirsi di quanto accaduto a Parigi quando già sappiamo delle folle islamiche esultanti dopo gli attentati dell'11 settembre 2001? Quando sappiamo che un sondaggio in Arabia Saudita ha evidenziato che il 97% degli intervistati considera del tutto condivisibile l'Islam applicato dallo Stato Islamico in Siria e Iraq?

Ormai anche molti leader di Paesi musulmani si sono resi conto che il problema non è il terrorismo, ma l'islam e cominciano a parlarne pubblicamente. Poche settimane or sono Salman bin Hamad al-Khalifa, principe ereditario del Bahrein, ha buttato alle ortiche la retorica della "guerra al terrorismo" ammettendo che quest'ultimo non è un'ideologia ma solo un mezzo per perseguirla. Per il principe "non stiamo solo combattendo i terroristi, stiamo combattendo i teocrati", cioè quegli uomini che sono

posti “ai vertici di un’ideologia religiosa e che detengono il potere, in virtù di un editto religioso, di privare qualcuno dell’avvenire e lo usano per finalità politiche”. Come ha fatto notare Daniel Pipes, il principe al-Khalifa non ha completato la sua analisi (forse per timore delle possibili conseguenze) evitando di dichiarare che l’ideologia “perversa” e “barbara” che egli descrive è tipicamente islamica e i teocrati sono tutti musulmani.

Pochi giorni or sono, parlando all’università al-Azhar del Cairo, il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi ha avuto il coraggio di dire a brutto muso ai leader religiosi della massima istituzione sunnita che il mondo musulmano non può più essere percepito come “fonte di ansia, pericolo, morte e distruzione” per il resto dell’umanità. E le guide religiose dell’Islam devono “uscire da loro stesse” e favorire una “rivoluzione religiosa” per sradicare il fanatismo e rimpiazzarlo con una “visione più illuminata del mondo”. Se non lo faranno, si assumeranno “davanti a Dio” la responsabilità per aver portato la comunità islamica alla rovina.

“È mai possibile - ha detto al-Sisi - che un miliardo e 600 milioni di persone possano mai pensare di riuscire a vivere solo se eliminano il resto dei 7 miliardi di abitanti del mondo? No, è impossibile”.

Nessun leader occidentale ha avuto finora il coraggio di usare parole simili. Anzi, stanno tutti attenti a non ferire i sentimenti degli islamici che, come è noto, si offendono facilmente. Eppure il massacro di Parigi ci ricorda quello che già sappiamo e cioè che le risposte che la Francia e l’intera Europa sono chiamate a trovare, e pure in fretta, passano attraverso la scomoda ammissione che l’islam è il problema: lo è per l’Occidente come per gli stessi Paesi musulmani.

Occorre rivedere la politica buonista che ci ha portato a tollerare sacche di illegalità praticate dalle comunità di immigrati islamici e perseguire con forza le discriminazioni che abbiamo finora tollerato in nome della “diversità culturale”. Dovremmo ribadire perentoriamente la forza della nostra civiltà basata su diritti e libertà mettendo al bando concessioni come quelle che consentono già in Gran Bretagna la gestione di interi quartieri sotto la sharia invece che sotto le leggi di Sua Maestà.

L’immigrazione va gestita e non solo subita come fa l’Italia che invia addirittura la flotta a imbarcare clandestini e occorre ridefinire tutti i parametri della cosiddetta società “multiculturale”. Perché dovremmo continuare a riempire le nostre città di immigrati islamici che in molti casi contestano le nostre leggi e il nostro stile di vita (perché basato sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo), faticano a integrarsi (con conseguenti altissimi costi assistenziali) e spesso nutrono odio e disprezzo nei

nostri confronti?

Ogni Stato ha il dovere di tutelare gli interessi dei suoi cittadini. Per questo, ammesso e non concesso che l'Europa abbia bisogno di immigrati anche in questa lunga fase recessiva, sarebbe più conveniente sceglierli tra i Paesi che hanno cultura e religione compatibili con le nostre. Molti islamici interpretano come debolezza quella che noi definiamo tolleranza e accoglienza e solo una politica accorta e molto rigida in questi settori potrà rendere la vita dura ai "teocrati" e contenere la crescita di consensi dei movimenti anti-islamici che diventerà presto incontenibile in tutta Europa.

Circa la capacità della classe politica europea di reagire alla minaccia, lo scetticismo è però più che giustificato. Non si tratta solo di codardia e incapacità ma, come al solito, di affari. Le monarchie del Golfo che alimentano i gruppi islamisti e jihadisti sono le stesse che finanziano moschee, centri di cultura e organizzazioni islamiche presenti in tutta Europa, ma sono soprattutto le stesse che investono nel Vecchio Continente centinaia di miliardi di dollari. Una pioggia di petrodollari che condiziona da tempo la politica europea, che oltre Atlantico finanzia think-tank molto ascoltati dalla Casa Bianca e che non serve quindi solo ad acquistare aziende, alberghi e squadre di calcio. Il Qatar ha offerto a Parigi 100 milioni di euro per "riqualificare le periferie disagiate". Qualcuno mostrerà stupore quando il prossimo Califfato, con annessa jihad, verrà proclamato in una città europea?